

L'encomio di Segni

La gazzarra della stampa fascista, fascizzante e di estrema destra sul cosiddetto «assalto alle istituzioni» che sarebbe stato da noi scatenato in occasione della sentenza contro gli edili romani, continua a dilagare, intrecciandosi non a caso alle vicende della crisi di governo e alimentata largamente dalle informazioni «in esclusiva» ad essa fornite dagli uffici della Presidenza della Repubblica e della Procura generale della Corte d'appello, così com'è accaduto per l'informazione relativa alla lettera d'elogio inviata dal Capo dello Stato ai giudici della VI Sezione del Tribunale di Roma. Di qui l'opportunità di precisare subito alcune cose.

La prima, mi scusino i lettori, mi riguarda personalmente, ma è pur necessario spendere qualche parola. S'è parlato molto, nei giorni scorsi, d'una richiesta d'autorizzazione a procedere avanzata nei miei confronti per l'articolo di fondo dal titolo «Non c'è giustizia». Ora si precisa che, secondo la procedura, prima di inoltrare alla Camera dei deputati la richiesta di autorizzazione a procedere si vogliono ascoltare «le mie ragioni», e perciò mi si è «convocato» stamani presso la Procura della Repubblica.

E' evidente che «secondo la procedura» non potendosi in nessun modo iniziare nei miei confronti procedimento giudiziario alcuno né inviarmi alcuna «convocazione» presso la Procura della Repubblica prima che la Camera dei deputati abbia concesso l'autorizzazione a procedere nei miei confronti, io risponderò alla «convocazione» solo per dovere di cortesia e per precisare che se l'indipendenza della magistratura è una garanzia delle civiche libertà, allora è certo non meno importante, garanzia di tali libertà è rappresentata dal diritto della stampa di esprimere il proprio giudizio su ogni avvenimento di pubblico interesse e dal diritto di un rappresentante della Nazione d'esercitare la propria critica, ogni volta che la ritenga necessaria al bene comune, su qualsiasi aspetto e momento della vita dello Stato repubblicano.

Per i lettori, intanto, per precisare che non mi riservo anch'io, non appena la Camera dei deputati riaprirà i suoi battenti, di iniziare una procedura parlamentare che consenta al Parlamento e al Paese di ascoltare «le ragioni» che hanno potuto indurre il Presidente della Repubblica a compiere, a ventiquattrore di distanza dal primo, un altro gesto strabillante: quello, cioè dell'invio di una lettera di elogio ai magistrati che avevano concesso un gruppo di edili romani una «pauca» di esemplari di un giornale, nell'antica Roma, venivano chiamate le pene inflitte agli schiavi e ai servi).

S'è detto e scritto che quest'atto compiuto dal Capo dello Stato non ha precedenti nella storia costituzionale italiana, né in tempi di monarchia né in tempi di Repubblica. Ora ciò non è esatto. Un precedente c'è, ed è la lettera di encomio che Re Umberto I scrisse al generale Bava Beccaris dopo la repressione da lui messa in atto (anche coi tribunali militari) dopo il 9 ottobre 1901, in seguito alla repressione di un tentativo di rivolta in Sicilia. Ora ciò non è esatto. Un precedente c'è, ed è la lettera di encomio che Re Umberto I scrisse al generale Bava Beccaris dopo la repressione da lui messa in atto (anche coi tribunali militari) dopo il 9 ottobre 1901, in seguito alla repressione di un tentativo di rivolta in Sicilia.

Diciamo questo con convinzione ed anche con preoccupazione. Perché per dare al nuovo governo la volontà politica che gli sarebbe necessaria per iniziare non diciamo una svolta ma un mutamento negli indirizzi fino ad oggi prevalenti, ci vuole non solo e non tanto una buona volontà «da parte della democrazia cristiana (da dove dovrebbe attingere?)», ma coraggio e decisione da parte delle forze democratiche, e in primo luogo delle forze operarie, che la fronteggiano nella trattativa.

Ce lo consentano i compagni dell'Avanti! La timidezza, l'incertezza, il ricatto della reazione non lo vince con le concessioni. Lo si spezza, facendosi appello alle giuste ragioni della propria causa e allo slancio democratico delle masse popolari.

Mario Alicata

I DIRIGENTI COMUNISTI FRA GLI EDILI ROMANI



I comizi di Ingrao e di Pajetta in due cantieri edili romani



Gesto senza precedenti che viola l'indipendenza della Magistratura

Segni elogia la sentenza influenzando sull'appello

Il Presidente della Repubblica esprime «stima» per i giudici della VI Sezione - Scaccia campagna antioperaia della destra clericofascista - La vigorosa risposta popolare: comizi, manifestazioni, gara di solidarietà per gli edili incarcerati

Alle undici di stamani il compagno Mario Alicata, direttore del nostro giornale, sarà ricevuto dal Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dr. Pedote.

Il compagno Alicata, come è noto, è stato convocato a seguito dell'editoriale pubblicato sull'Unità di mercoledì scorso nel quale si prendevano le difese degli edili romani ingiustamente condannati. Nella giornata di ieri alcuni giornali di destra avevano diffuso la notizia secondo cui la Procura della Repubblica avrebbe inoltrato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il nostro direttore. Fino a questo momento tale notizia non è stata confermata.

INGRAO: diritto di critica

Il compagno Ingrao ha parlato a Villa Gordiani, su un angolo di via Pisani dove sorgono due cantieri edili, e gli operai ascoltavano marcando la loro colazione seduti sull'orlo dei marciapiede e sulle impalcature stesse dei due grandi edifici in costruzione. Ingrao ha sottolineato l'emozione grande suscitata in tutto il Paese dalla lotta degli edili romani e le drammatiche condizioni in cui essi vivono e lavorano. Ancora ieri un abruzzese, Michele Vischetti, muratore, ha perduto la vita in un cantiere all'EUR: alla tragedia fa da sfondo la baracca squallida in cui viveva Michele Vischetti, uno di questi costruttori della grande Roma moderna. E' la coscienza di questa condizione fatta agli edili che rende più profondo lo sdegno e la protesta contro l'ingiusta sentenza di classe pronunciata al Tribunale di Roma, in questa Italia democratica, in cui — a distanza di due mesi — non si è trovato un solo responsabile del disastro del Vajont, che pure ha fatto duemila vittime e distrutto un intero paese.

Imparzialità. E sorprende amaramente che altissimi magistrati, posti di fronte alla comunicazione di una simile lettera, non abbiano sentito il dovere di protestare: Ingrao ha sottolineato l'ipocrisia di quei giornali, che mentre pretendono di contestare il diritto di critica del semplice cittadino, accettano invece ed esaltano addirittura un simile sbalorditivo intervento della massima Autorità dello Stato.

Ingrao ha quindi incitato a rafforzare la lotta per la democratizzazione dello Stato, per una nuova politica urbanistica e della casa, e ha invitato ad appoggiare la sottoscrizione e la campagna di solidarietà con gli edili colpiti, promossa dall'Unità. Hanno voluto incriminare anche il direttore dell'Unità: ma noi non ci lasciamo spaventare.

Ingrao ha lanciato l'idea di una conferenza cittadina sulle condizioni degli edili, a cui partecipino lavoratori, intellettuali, giuristi. La conversazione che si è svolta dopo il comizio con gli edili e il nostro compagno ha confermato quanto acuti siano i problemi dei trasporti, delle condizioni di sicurezza, del rispetto dei contratti ecc. e quanto utile può essere un dibattito pubblico che affronti tutte le questioni, economiche e politiche, sollevate dalla vicenda degli edili romani.

PAJETTA: siamo con i lavoratori

In largo Beltrami, al Portonaccio, il compagno Giancarlo Pajetta si è incontrato con i lavoratori edili della zona tiburtina. E' stato un incontro forzatamente breve, subito dopo il suono della sirena del mezzogiorno che segna la sospensione del lavoro nei cantieri, ma caloroso, ricco di una comune e ferma volontà di lotta. Sono accorsi centinaia di operai dei vicini cantieri dell'Immobiliare e degli altri distribuiti in tutta la zona. Pajetta ha parlato su uno spiazzo erboso al centro della piazza. Ieri — ha detto — in un cantiere edile romano, un operaio è morto precipitando da un'impalcatura priva di protezioni; una famiglia è rimasta senza nessun sostegno. Fino a questo momento, non è risultata che il Presidente della Repubblica o qualche altra autorità dello Stato abbia fatto pervenire alla famiglia di questa nuova vittima una lettera di solidarietà o, almeno, una corona di fiori. I giornali annunciano invece che una lettera di elogi, con un gesto che non ha precedenti, è giunta ai giudici che hanno condannato i trentatré lavoratori rastrellati in piazza Santi Apostoli.

Questi — ha esclamato Pajetta — sono i fatti di oggi. Noi sappiamo bene che quando si parla di salario, di libertà sui luoghi di lavoro, di sicurezza dell'operaio, parliamo di problemi politici italiani; per questo vogliamo discuterne con tutti i lavoratori, sulle piazze e dinanzi ai cantieri. Sappiamo che sono importanti le trattative per il governo, ma bisogna vedere come si tratta e perché: noi comunisti, alle trattative, vogliamo andarci insieme agli edili e a tutti gli altri lavoratori!

Siamo stati con gli edili a piazza Santi Apostoli — ha aggiunto — e in Tribunale, quando parlavano i dirigenti e avvocati al Palazzaccio solo perché erano chiamati a ben altri impegni nel processo per lo scandalo delle banane. Siamo con gli edili, anche oggi, non solo per uno slancio di solidarietà, ma perché siamo convinti che, come siamo andati avanti fino ad oggi nella lotta, sapremo andare avanti insieme anche nell'avvenire.

Un editoriale di Togliatti su «Rinascita»

«CRISI DELLA GIUSTIZIA»

Commentando, nell'editoriale che appare sul numero odierno di Rinascita, lo sciopero degli edili contro la sentenza di Roma, il compagno Togliatti scrive che si tratta di «un atto con il quale la classe operaia interviene direttamente, con i mezzi di azione che le sono propri, in uno dei campi dove assai gravi appaiono oggi i mali che corrompono il sistema democratico del nostro Paese».

«I fatti — prosegue il segretario del PCI — hanno qualcosa di esemplare. Si intrecciano, infatti, nel loro complesso sviluppo il rapace egoismo e la tracotanza di una delle categorie padronali più refrattarie alla comprensione delle necessità della vita sociale, nemica ostinata del bene della collettività; la complicità e l'insipienza delle autorità di governo; il costume di considerare le pubbliche adunate operaie come raduni di delinquenti da trattare con spiegamento di forze armate e con armi da guerra; la violenza isterica di coloro che comandano queste forze e, infine, l'impegno della magistratura nella difesa e oltranza anche dei più inumani aspetti dell'odierno ordinamento della società».

«Passando, quindi, ad esaminare i vari aspetti della crisi della giustizia in Italia Togliatti afferma fra l'altro l'esigenza di una «migliore organizzazione della professione allo scopo di spianare porte e finestre a una cultura di spirito democratico», sottolineando, quindi, che il problema di fondo «è che milioni e milioni di cittadini, e in misura sempre crescente, non credono alla giustizia nel nostro Paese. Non credono cioè che la giustizia venga amministrata come dovrebbe essere, e questa è la sostanza stessa dei giudizi».

«Non credo — scrive ancora To-

gliatti — che la responsabilità di questa situazione possa farsi risalire ai singoli amministratori della giustizia e alla categoria nel suo complesso. La responsabilità principale sta nel modo come si è costituito il regime del monopolio politico democratico e come ha operato in questo campo. Giunte alla direzione dello Stato, le forze clericali, pur dichiarandosi a parole trutrici di una giustizia democratica, compiono atti che continuano il vecchio indirizzo» (fascista - N.R.).

A questo proposito il compagno Togliatti ricorda «la ondata di processi contro combattenti partigiani, gli atti di guerra e di legittima insurrezione nazionale fatti rientrare a forza nelle categorie del codice penale, le sentenze mostruose e persino le corti speciali messe subdolamente assieme dai ministri con i necessari avvertimenti e spostamenti per agire sempre a disposizione il corpo giudicante, i voleri dell'esecutivo». Tutto ciò, ovviamente, non poteva non avere ripercussioni negative ed introdurre «elementi di vera corruzione in uno dei più importanti organismi dello Stato».

Dopo aver sottolineato che «sono ben pochi i casi in cui l'intervento di un'autorità giudiziaria è riuscito ad andare a fondo in una dei fatti scandalosi caratteristici del regime presente», l'editoriale di Rinascita osserva che «nel processo agli edili di Roma è stato violato quell'elementare principio di giustizia per il quale, se doveva esservi un processo, questo doveva farsi, contemporaneamente, anche a coloro che con l'ordine di caricare la folla avevano convocato gli incidenti».

Togliatti respinge poi, con energia, la pretesa secondo cui la magistratura «non si critica» e l'accusa mos- sa dalla destra conservatrice e reazionaria agli edili che, scioperando contro la sentenza del tribunale di Roma, avrebbero attentato «agli ordinamenti democratici della Repubblica». «Noi affermiamo — scrive il segretario del nostro partito — che la classe operaia e le classi lavoratrici hanno la facoltà e il dovere di intervenire con una loro azione tutte le volte che si manifesta un vizio dell'organizzazione dello Stato, una violazione di principi democratici e umani, la necessità di una trasformazione, di una riforma, di un progresso. E' per questa via che, sempre, si sono aperta la strada e sono riusciti a trionfare gli interessi del popolo, della libertà e della giustizia».

Concludendo, Togliatti rileva come sia «molto strano che da un lato si senta untuosamente parlare della necessità di un rinnovamento, di un allargamento e sviluppo della democrazia e dell'accesso al potere delle classi lavoratrici, e si riddersano pronoggi famosi per i giudici che dovrà fare, per assolvere questi compiti, un nuovo governo e in pari tempo una sentenza come quella contro gli edili di Roma metta a nudo un così stringente contrasto». «Forse però la cosa, più che strana, è significativa. Significativa della carezza e gravità dei problemi che è necessario affrontare e risolvere. Significativa del maturare nel popolo di una coscienza che non tollera più i sistemi del governo col bastone e con le manette. Significativa — conclude Togliatti — di una diffusa, profonda, volontà di cambiamento, che si fa sentire in forme sempre più vistose e che non potrà non venire soddisfatta».

Fu proposto da un fascista l'o.d.g. al Consiglio della magistratura

Siamo in grado di rivelare la retroscena dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio superiore della Magistratura contro lo sciopero degli edili romani, e al quale, come è noto, il Presidente della Repubblica ha dato il suo assenso. L'ordine del giorno è stato presentato nella seduta di mercoledì, giorno successivo allo sciopero degli edili, dal consigliere Gianterco, eletto su designazione del MSI a essere parte del processo. Inutile dire quali siano le opinioni politiche di costui che, per i suoi precedenti, fascisti risultano essere stato anche dopo la Liberazione nel campo di concentramento di Padua. Sull'ordine del giorno Gianterco si è aperta la discussione, che è stata lunga e ha toccato punti assai vivaci, giacché, a parte i consiglieri antifascisti, restati ad impegnarsi in una presa di posizione di così evidente ispirazione fascista. Alla fine, ha prevalso l'opinione reazionaria, suffragata dal consenso di Segni.

Se si considera la provenienza dell'ordine del giorno, e la significativa circostanza che esso era stato preceduto solo da un ordine del giorno di introduzione dei deputati fascisti sullo sciopero degli edili, sarà dunque ancora più chiara la gravità del l'assenso dato dal Presidente della Repubblica al documento. Rilevando che con questo assenso Segni intendeva rimarcare il consenso determinante dei fascisti alla sua elezione al Quirinale, avevamo dato un perfetto ragione.

TRIVELLI: padronato fuori legge

La presenza, la combattività o le lotte che i lavoratori romani, e gli edili in primo luogo, hanno condotto negli ultimi due mesi e il peso che il movimento sindacale e politico ha avuto in un periodo, particolarmente delicato, sono stati al centro del comizio tenuto dal segretario della FIOT, che esprime, a nome di 400 mila tessili italiani, «vissima solidarietà con lavoratori colpiti da gravissima sentenza magistratura e rinnova impegno comune lotta per progresso economico sociale e pieno esercizio libertà sindacali democratiche».

A sua volta la Camera del Lavoro di Trapani, in un comunicato, invia agli edili incarcerati l'espressione e i sentimenti di «fraterna solidarietà» dei lavoratori di quella provincia. I giovani di classe. Ma si sbagliano coloro che credono d'intimorire per questa via i lavoratori. Il forte sciopero di protesta contro la ingiusta condanna è venuto dopo lo sciopero generale contro il carovita, dopo la giornata di lotta del 9 ottobre, dopo il successo comunista alle elezioni

del 28 aprile. I lavoratori romani hanno voluto dimostrare di essere pronti a sbarrare la strada a chiunque con la forza o con l'inganno tentasse di attuare una politica contraria, conservatrice, di classe. La manifestazione si è conclusa tra i calorosi applausi degli edili.

Anche ieri, inoltre, sono pervenuti al nostro giornale numerosissimi attestati di solidarietà con gli edili. Fra gli altri segnaliamo un telegramma della segreteria della FIOT, che esprime, a nome di 400 mila tessili italiani, «vissima solidarietà con lavoratori colpiti da gravissima sentenza magistratura e rinnova impegno comune lotta per progresso economico sociale e pieno esercizio libertà sindacali democratiche».

Proprio ieri, infine, mentre continua la campagna di odio e di provocazione contro il nostro giornale, il direttore responsabile Taddéo Conca e Piero Campisi sono stati assolti, rispettivamente perché il fatto non costituisce reato e per insufficienza di prove dall'imputazione di vilipendio al governo della prima corte di Assise presieduta dal dr. Nicolò La Bua. I nostri compagni furono rinviati a giudizio per aver pubblicato, il 10 aprile scorso, un articolo in cui si sottolineavano le responsabilità del governo italiano in ordine alla presenza, in Milano, del criminale nazista Raj.